

LETTERA
DA WALL STREET

di Mario Platero

Con York scompare un'icona

Jerome York, manager iconoclasta, sovversivo "take-over artist", braccio destro di Kirk Kerkorian, è morto a 71 anni giovedì scorso per un aneurisma. Ve ne parlo perché la sua carriera mi ha sempre molto colpito. Era un uomo del sud, di Nashville, in Tennessee, figlio di un colonnello dell'esercito, riesce a essere ammesso a West Point, la più prestigiosa accademia militare americana. Poi ha un incidente, la sua carriera militare è interrotta. Si iscrive al Mit dove studia ingegneria, trova un posto alla General Motors e mentre si inventa nuovi carburatori, studia la notte per un Mba. Poi passa alla Ford e infine alla Chrysler. Gestisce dal Messico la produzione del modello K, nel 1984, poi Iacocca lo chiama come direttore finanziario nel 1990: risana la situazione. Nel 1993 non viene scelto come successore di Iacocca. Deluso, lascia per diventare direttore finanziario della Ibm, altro colosso in difficoltà. Rimette i conti a posto e si conquista la fama di uomo difficile: «Chi non rispettava gli impegni veniva distrutto» ha raccontato uno dei manager che lavorò con lui. Dall'istituzionale fa il balzo nel 1995 nell'antiestablishment. Cogliendo tutti di sorpresa passa alla Tracinda, la finanziaria di Kirk Kerkorian uno dei grandi predatori finanziari Usa che entrava e usciva dai settori più diversi.

Nel 1997, quando c'è il ritorno di Steve Jobs alla Apple, il grande inventore lo vuole con sé nel consiglio. Per noi di Kerkorian restò famosa la vendita e poi il riacquisto della Mgm a Giancarlo Parretti. York convinse Kerkorian a buttarsi sulla Chrysler. Kerkorian investe. Cerca di acquistare la maggioranza. Non ci riescono, lasciano con un profitto di tre miliardi \$. Nel 2006 l'errore: convince di nuovo Kerkorian ad accumulare titoli Gm. Pensa di poter ripetere l'operazione della metà degli anni 90. Ma le cose sono molto più difficili. Il management, istituzionale e radicato nelle vecchie tradizioni non ascolta i suggerimenti di York che rappresenta Kerkorian nel consiglio. La battaglia dietro le quinte è durissima. Alla fine Tracinda lascia e York dice: «Se non faranno le cose giuste che suggerivamo noi succederà l'impensabile». Le sue idee non furono seguite. E nel 2009 la Gm ha firmato la bancarotta. Pochi mesi fa York disse che la Chrysler ha il 50% di probabilità di sopravvivere, anche con la Fiat. Forse non ha tenuto conto del fatto che alla guida del gruppo oggi c'è un altro manager non tradizionalista, iconoclasta e con esperienze diversificate.

mplatero@ilssole24ore.us

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patologie finanziarie. Obbligazioni e depositi

Finabo, fine corsa per la rete dei bond

Quando il 16 luglio scorso il cronista di «Plus24» aveva bussato alla porta della Finabo in via della Giuliana al 38, a Roma, nessuno aveva aperto. La targhetta della società, cancellata dalla Banca d'Italia dall'elenco degli intermediari regolamentati dall'articolo 106, era stata rimossa dal citofono. Al telefono non rispondeva nessuno. Già allora numerose segnalazioni erano giunte da tutta Italia alle associazioni di tutela del risparmio, in special modo all'Aduc, che aveva lanciato un giustificatissimo allarme. L'azienda, accanto a un'attività legale come l'emissione di obbligazioni remunerata a tassi assai elevati, esercitava un'attività di raccolta diretta (illecita) e la liquidità affluiva in depositi fiduciari. La scorsa settimana la società è stata dichiarata fallita dal Tribunale di Roma (provvedimento 97/2010, del giudice delegato Maurizio Manzi) e il curatore fallimentare Giovanbattista Sgromo avrà il difficile compito di verificare gli attivi di un gruppo indecifrabile sul piano contabile. Difficile quantificare anche il numero delle

**Prima cancellata da Bankitalia
Ora dichiarata fallita dal giudice romano**

potenziali "vittime" e il relativo buco. Questo per due ragioni: la società era attiva da quasi vent'anni e, dunque, il danno potenziale potrebbe essere enorme.

La seconda ragione è che il collocamento avveniva attraverso un ramificatissimo network di vendita in multilivello: cioè molti dei suoi clienti erano diventati, con il tempo, anche venditori percependo provvigioni dai prodotti collocati. Complessa anche la ricerca di un epicentro del fenomeno. La società non aveva un'area di operazioni privilegiate: anche se in prevalenza agiva in Triveneto, in Lombardia, Lazio, Puglia e con una particolare concentrazione nell'area del casertano e nell'area della maggior pre-

senza sul territorio dei clan dei casalesi, cosa che non è passata inosservata agli occhi degli organi investigativi e della vigilanza. Vigilanza che, tuttavia, sembra essere intervenuta con grande prudenza (qualcuno dice eccessiva) lasciando che gli uomini della rete proseguissero il loro lavoro per molti anni.

Gli azionisti della società all'ultima rilevazione risultavano al 90% Franco Bonaccorso e con quote minoritarie, Giuseppe Camarotto, che risulta essere anche amministratore unico, Francesco Loria e Enrico Francella. Sulla società secondo quanto risulta a «Plus24» sulla società, poi, sta indagando il Nucleo speciale di polizia valutaria di Roma, che ha svolto accertamenti sull'azienda nell'ambito di una più vasta verifica a tappeto su circa 130 intermediari finanziari tra persone fisiche e giuridiche. Ma ora, anche alla luce delle dichiarazioni di fallimento della Finabo Spa da parte del tribunale, potrebbero esserci delle novità a breve.

Stefano Elli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN VALTELLINA

Assemblee a sito spento

Di solito, in vista delle assemblee, i "siti di minoranza" delle banche tornano a farsi sentire per sostenere la presenza di liste, il pressing di qualche gruppo che vuole essere coinvolto nella gestione. Un tentativo di replicare alla forza comunicativa degli istituti che hanno ben altri mezzi. Accade, invece, che i siti si spengano al momento buono. Il caso più curioso (e misterioso) è avvenuto nei giorni scorsi per il Credito Valtellinese, con l'improvvisa comparsa di Nevalsa.it che, dopo aver sparato bordate di accuse sul vertice del gruppo, è andato fuori uso e ora da giorni segnala ai propri lettori di essere offline. «Ci scusiamo per l'inconveniente, vi invitiamo a tornare nei prossimi giorni». Non aggiornatissima è la rassegna stampa di "Bpm 360 gradi", gruppo attivo in assemblea, che ha ultime comunicazioni datate luglio 2009. (P.Zu)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISTRIBUZIONE DI FONDI

Sopaf sceglie B.Sarasin

Tra Sopaf Cm e Banca Sarasin è stato siglato un accordo di distribuzione. Sopaf Capital Management (masse pari a 112 milioni di euro) distribuirà i fondi sostenibili di Banca Sarasin presso gli investitori istituzionali.

Per Alberto Ciaperoni, ad di Sopaf Capital Management, si tratta di un'importante alleanza commerciale in quanto la logica della sostenibilità è diventata la filosofia gestionale di quest'ultima e ha la condivisione totale di Sopaf. Sotto il cappello della sostenibilità sono ricompresi diversi temi come i tradizionali aspetti economico finanziari, ma anche fattori qualitativi, quali la gestione del rischio ambientale, l'utilizzo efficiente delle risorse e gli standard di Governance di un'organizzazione.

Banche e dipendenti. La battaglia legale dei sindacati sul fondo pensione di Carilupili

Banco Popolare vince il primo round su Eracle

Il Banco Popolare si aggiudica il primo round nella vertenza legale sollevata dai sindacati sul fondo Eracle. La sezione lavoro del tribunale di Lucca, con un decreto di lunedì 15 marzo, ha respinto il ricorso sull'investimento in quote di Eracle del fondo pensione della Cassa di Risparmio di Lucca, Pisa e Livorno (Carilupili). Per il giudice, «a prescindere da ogni rilievo "di merito" sulla coerenza tra l'acquisto delle quote di Eracle e le attuali linee di investimento, non si ravvisa una condotta censurabile ex art. 28 Statuto dei lavoratori».

Il ricorso, presentato a fine 2009 (come segnalato da

Il giudice: Cassa Lucca poteva acquisire le quote immobiliari

«Plus24») al giudice del lavoro di Lucca da Dircredito, Fabi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil di Carilupili, contestava l'investimento in quote di Eracle deciso dal fondo pensione di Carilupili. I rappresentanti dei lavoratori sostenevano che «le quote di Eracle sono attività finanziarie del tutto diverse dai valori mobiliari a cui posso-

no fare riferimento le diverse linee di investimento definite nello statuto del Fondo pensione Carilupili, il cui cambiamento dev'essere oggetto di preventivo accordo sindacale».

Eracle è il fondo immobiliare lanciato da Banco Popolare e Generali Immobiliare Italia Sgr il 28 novembre 2008 con la cessione dal Banco di 11 sedi di uffici e 445 filiali, affittate dal fondo al gruppo per 18 anni rinnovabili per altri nove, e valutati 751 milioni da Patrigest e Reag. Le 1.273 quote di Eracle, che ha durata di 25 anni, sono state collocate a 318 milioni: il Banco ha realizzato una plusvalenza lorda di circa 500 milioni.

Secondo il decreto dei magistrati, hanno ragione Carilupili e Banco Popolare, assistiti dalla consulenza tecnica Claudio Cacciamani, docente all'Università di Parma, e patrocinati dallo studio Ichino e associati: la Cassa poteva investire nelle quote di Eracle per il patrimonio del fondo pensione, perché lo statuto del fondo pensione «non assegna ai sindacati un generale potere di controllo (o addirittura di veto) sulle operazioni gestione e investimento delle risorse patrimoniali e richiede il loro consenso solo per modificare le originarie e prestabilite linee di investimento. Come correttamente rilevato dalla difesa di parte, la singola operazione di investimento in violazione del benchmark non può essere equiparata a una modifica a titolo definitivo delle linee di investimento caratterizzate dal benchmark. La Cassa, come gestore del fondo pensione, ha il potere di effettuare le operazioni di investimento anche senza il necessario accor-

do e consenso dei sindacati, richiesto solo per la modifica delle linee di investimento. L'eventuale incoerenza della singola operazione di investimento con i profili di rischio potrà determinare una responsabilità nei confronti degli aderenti al fondo pensione ma non nei confronti dei sindacati».

Secondo i sindacati, «il mancato accoglimento del ricorso si basa su un'interpretazione molto restrittiva delle prerogative sindacali di fronte a investimenti che alterano di fatto i profili di rischio delle linee di investimento». I sindacati «rilevano che il giudice di primo grado non ha ritenuto di esperire rilievi di merito circa la coerenza tra l'investimento in quote di Eracle e i profili di rischio delle singole linee di investimento: ciò lascia aperta la questione fondamentale della legittimità dell'operazione di Carilupili».

Nicola Borzi

nicola.borzi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SCENE DA UNA FUSIONE

Intesa Sanpaolo stacca la spina all'Agoal

Intesa Sanpaolo stacca la spina ad Agoal. La lunghissima guerra tra la prima banca italiana e l'ex dopolavoro Cariplo registra l'ennesima puntata, dopo quelle che hanno tenuto banco già otto volte sulle pagine di «Plus24» da marzo 2008 in poi. Il 28 luglio 2009, con una lettera, la banca annunciava di non condividere la cessione a terzi del 48% di Agoal Intesa Vacanze (la Srl controllata al 99% da Agoal che possiede le strutture immobiliari di Follonica - Grosseto - e Alassio - Savona -). Ma il "cavaliere bianco" atteso dagli associati di Agoal non è mai arrivato. La lettera comunicava anche la decisione della banca «di disimpegnarsi dal continuare a mettere a disposizione risorse e agevolazioni nei confronti di Ago-

al»: a febbraio l'ufficio del personale della banca ha revocato i permessi sindacali per i dipendenti distaccati in Agoal. Così l'ex dopolavoro Cariplo ha perso la mezza dozzina di impiegati che gestivano l'amministrazione.

Una brutta botta per l'associazione, operata da un fabbisogno finanziario di 5 milioni, da un mutuo con Intesa Sanpaolo per l'acquisto dei due edifici che, sebbene superagevolato, paga rate da 800mila euro l'anno, a fronte di incassi per 560mila euro dalle tessere dei circa 16mila associati. Anche perché Intesa Sanpaolo ha tolto il contributo annuo di 500mila euro. A tre mesi all'estate il rischio è che si blocchi la colonia di Follonica gestita da Agoal e frequentata ogni anno da 800 bimbi dai 6 ai 14

anni figli o nipoti di dipendenti italiani, altri 300 figli di dipendenti di banche estere del gruppo e 50 provenienti da Chernobyl, oltre alla casa di Alassio dove ogni anno sono circa 75mila le presenze di dipendenti e familiari (per oltre 5mila frequentatori). Tra dipendenti fissi e stagionali, sono a rischio circa 120 persone. Nel frattempo il Consiglio di amministrazione dell'Agoal, minato dallo scontro tra i sindacati, si è dimesso (dopo anni di prorogatio tacita) e le procedure per l'elezione di un nuovo Cda vanno a rilento. Nessuno, in queste condizioni, scommetterebbe sulla sopravvivenza dell'ex dopolavoro Cariplo.

nicola.borzi@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA